

Socialismo libertario (17)

di Andrea Caffi

Elementi di giudizio sull'Unione Sovietica.

Soltanto Proudhon, adoperando il termine "costituzione sociale" indica come i rapporti concreti fra gli uomini implicano pure norme d'un *diritto*, d'una giustizia razionalmente esplicabile e preesistente (nel fatto stesso per cui l'uomo è un "essere socievole") ad ogni decisione d'una "sovra volontà", d'una potenza individuale o collettiva. "Ogni potere è mera forza: il diritto si oppone alla forza, si sovrappone all'interesse; così s'afferma il principio fondamentale, organico, regolatore della società; e, secondo Proudhon: "società, giustizia, uguaglianza sono tre termini equivalenti".

Marx, invece, disgustato dalla *Rechtsphilosophie* di Hegel (dove l'interpretazione del diritto culmina in quella sublimazione dello Stato che giustamente fu bollata come "disonore della filosofia") giunse alla convinzione, che *ogni* sistema giuridico fosse "sovrastuttura" dell'oppressione sociale e non potesse esorbitare dal "limitato orizzonte dei pregiudizi borghesi". Perciò egli immaginò il regime socialista come "liberato" da ogni vestigio di legislazione giurisdizione, giurisprudenza ed adottò la formola di Saint Simon, ai termini del quale "si manterrebbe un governo delle sole cose materiali, cessato ogni governo sugli uomini"., Il che ha tutte le apparenze d'un cattivo scherzo, giacché non si vede come possa mantenersi un funzionamento ordinato delle "cose" senza regolare i rapporti fra gli uomini che ne hanno da fare uso. O, piuttosto, lo si vede anche troppo, pensando alle officine di Ford, dove il movimento meccanico del "banco di lavoro a nastro continuo" costringe l'operaio a ripetere sempre lo stesso movimento nel medesimo tempo, senza che siano necessari una sorveglianza o un regolamento per "attivare le braccia". Ma può il socialismo concepirsi come una riduzione degli uomini dalla parte di automi inseriti in un ingranaggio di forze meccaniche?

Proudhon, ad un certo momento, pareva ben deciso a "farla finita" con ogni istituzione politica ed a sostituirvi le norme e gli organi del "diritto economico". "Affermando la personalità e l'autonomia delle masse, dobbiamo negare il governo e lo Stato"... "Solo perché la Società non è mai stata organizzata ma è appena in procinto di organizzarsi, essa fino al giorno d'oggi ha avuto bisogno di legislatori, di eroi e di questurini...". Ma alla momentanea foga polemica subentrata in Proudhon il suo solito, profondo senso della realtà, per cui afferma che nella vita le *antinomie* non si risolvono mai: "Il problema sta non nel trovare una fusione dei contrari, il che significherebbe lo stato di morte, ma nel raggiungere un loro vitale equilibrio. Equilibrio che sempre sarà instabile, variabile, perché la società umana continuerà a vivere (*Théorie de la propriété*, p.52).

Le istituzioni politiche sono una realtà positiva quanto le istituzioni sociali. Importa che queste ultime non vengano schiacciate da quelle. Limitando le prerogative e le funzioni dell'apparecchio statale, costringendolo a compenetrarsi esso stesso di "diritto sociale" si potrà giungere al complesso di varie autonomie che costituiranno la "democrazia industriale". "Chi dice socialismo dice federazione o non dice nulla che abbia senso (*Du principe fédératif*, p.137).

IL CITTADINO E L'UOMO.

Quel "cittadino" ^ ente fittizio ^ che Marx più radicalmente che Proudhon voleva soppresso nel compiuto socialismo, acquistò tuttavia un posto di primo ordine nelle dialettiche previsioni del marxismo in merito alla rivoluzione sociale. Come un vampiro che si gonfia di sangue riducendo a letale anemia un uomo vivo, il "cittadino" ad un certo momento della storia, usurpa tutta la vitalità dell'essere sociale. Parlando del terrore giacobino e del modo in cui intendeva regolare i prezzi sul mercato (*e maximum*) Marx notava la paradossale, eroica "tensione" del sistema politico, che quasi riesce a dominare ^ per poco tempo ^ l'economia. Una "tensione" della stessa specie trova la sua individualizzata incarnazione nel *rivoluzionario* che rompe ogni nesso con l'"ordine stabilito", rinuncia alle comodità di un'esistenza sotto l'usbergo delle leggi, si riduce a vivere "in margine" alla

società per meglio preparare l'assalto contro di essa. Questo assalto essendo lotta politica, si può dire che tutte le energie dell'"uomo" vengono confiscate a pro della straordinaria attività che svolge il "cittadino".

Allo schema marxista ha corrisposto una situazione reale; quella del "sotterraneo" rivoluzionario in Russia ^ abbastanza vasta e durevole per avere educato se non una intera classe sociale certo una cospicua "classe politica". Il governo bolscevico sorse nel 1917 come governo di autentici cospiratori: per loro la "realtà sociale" ^ tutti i legami, fissati dall'abitudine, dal "senso di giustizia", dall'interesse e nell'osservanza dei quali l'uomo lavora, prolifica e "gode la vita" ^ era un "mondo estraneo" e per giunta "sospetto", condannato ad un fondamentale rifacimento. Si aggiunga che tanto l'autocrazia, quanto la società russa (dai tempi, in cui Pietro il Grande ne aveva sconvolto le tradizioni e sottoposte le iniziative all'arbitrio controllo dello Stato) non avevano quasi alcuna "base di diritto", nessuna "costituzione" da difendere con ostinata "coscienza giuridica". Le categorie dell'"uomo" e del "cittadino" erano in Russia incerte, embrionali, confondibili. La dittatura comunista vi può mantenere un sistema di "subordinazioni" e di "coordinazioni" che pare primitivo, irregolare, se paragonato con il "diritto pubblico e privato", come lo hanno inteso i popoli occidentali da Giustiniano a Napoleone. Lo Stato non vi ha una struttura giuridica che corrisponda all'idea nostra d'uno Statuto; nella vita del popolo sarebbe difficile identificare consuetudini d'organizzazione autonoma, come quelli che in Europa continuano a fare penetrare anche nei "codici borghesi" qualche norma di "diritto sociale". Ma lo stato comunista che avoca alla sua sovrana competenza non poca materia che altrove rimane nel dominio di "private iniziative", si presenta perciò come un organismo più compatto che le nostre formazioni politiche; il popolo vi appare come in uno stato di perenne mobilitazione.